

Grandi maestri

L'eleganza del Ricci

di **Fernando Mazzocca**

Sebastiano Ricci - di cui Belluno (dov'era nato nel 1659) e Venezia (dove si spense nel 1734 dopo una strepitosa carriera in tutta Europa) celebrano con un po' in ritardo i 350 anni dalla nascita - puntò sul suo straordinario talento naturale per farne soprattutto uno strumento di promozione sociale. Di origini umili, con un'istruzione piuttosto superficiale, giunto all'età di quarant'anni trattava con totale familiarità i potenti della terra che si contendevano le sue opere. Tra i suoi committenti emergono il duca Ranuccio II Farnese, papa Innocenzo XII, il Gran Principe Ferdinando di Toscana, Luigi XIV e il duca d'Orléans reggente al trono di Francia, Lord Burlington, Vittorio Amedeo di Savoia, l'imperatore Carlo VI. Come un funzionario pubblico d'alto rango, Ricci alloggiava in un magnifico appartamento nelle Procuratie Vecchie in Piazza San Marco, tutto rilucente di cuoi dorati alle pareti, arredato con mobili e oggetti di grande classe. Confinante con la chiesa sansoviniana di San Geminiano (dove si poteva ammirare una delle sue prime opere) dalle finestre di casa riusciva a veder risplendere in lontananza sulla facciata della basilica una grande scena celebrativa realizzata nel 1728 a mosaico su un suo cartone rappresentante *Il doge e il popolo di Venezia che accolgono il corpo di San Marco*.

Trasferitosi dalle montagne bellunesi in Laguna a soli dodici anni, all'età di vent'anni compì un clamoroso errore che avrebbe potuto stroncarne sul nascere le sue ambizioni sociali. Nel 1678 era andato a lavorare in una «bottega a Rialto, di quadrarò», presso un mercante nelle cui vicinanze abitava una giovane di straordinaria bellezza. Dopo aver sedotto e messo incinta l'avvenente ragazza, invece di sposarla come lei giustamente si aspettava tentò di avvelenarla. Scoperto e imprigionato, riuscì a evitare le conseguenze del suo delitto per l'intervento di una "nobile persona" che lo fece rifugiare a Bologna. Evidentemente poteva già contare su notevoli appoggi in città. Comunque riparò il danno: conseguita in pochi anni una certa agiatezza economica e raggiunta la possibilità di metter su famiglia, si fe-

ce raggiungere a Bologna dalla sua mancata vittima e il matrimonio venne celebrato nel 1684 nientemeno che dal legato pontificio, il cardinale Antonio Pignatelli. Ma il ricordo del fattaccio lo doveva tenere ancora a lungo lontano da Venezia, dove poté rientrare solo nel 1696.

Ma intanto, tra Bologna, Parma, Roma e Firenze, era diventato un pittore di primo piano, impegnato in imprese di grande respiro monumentale, come l'*Allegoria della battaglia di Lepanto* affrescata nell'immenso soffitto della Sala degli Scritti in Palazzo Colonna a Roma, la decorazione della cupola della chiesa di San Bernardino alle Ossa a Milano, quella della cappella del Santissimo Sacramento nella basilica di Santa Giustina a Padova. I vertici della sua arte in questo campo saranno raggiunti a Vienna, dove rivestì la volta della Sala degli Specchi nella reggia di Schönborn con una impressionante *Allegoria delle virtù principesche*, e a Firenze dove, protetto dal granduca Ferdinando, lasciò i suoi capolavori nel vasto ciclo sulle imprese di Ercole, realizzato ad affresco e ad olio, in Palazzo Marucelli, e nella stupefacente decorazione di una sala di Palazzo Pitti. Nell'impossibilità di dare solo un'idea con altri esempi, della prodigiosa produzione, per quantità e qualità, di questo genio, la cui fama potrà solo essere oscurata da quella di uno più grande come Tiepolo, non si possono tralasciare i dipinti mitologici che consacrarono definitivamente la sua fama internazionale realizzati per Burlington House a Londra, oggi sede della Royal Academy. Anche se non riuscì ad affrescare la cupola della cattedrale di San Paolo per cui si era recato in Inghilterra, nel 1716 lasciò l'isola sempre più richiesto e più ricco, nonostante l'alto livello delle sue quotazioni che spaventavano alcuni potenziali clienti, come scrisse Angela Pellegrini alla sorella Rosalba Carriera: «Dimanda prezzi sì alti che quelli che lo fariano lavorare se ne spaventono e restono senza pittura più tosto che esborsare tanto denaro».

La reputazione di Ricci non era legata solo alla capacità, veramente stupefacente, di lavorare in grande, ma anche all'eguale abilità nel sapersi esprimere nelle brevi dimensioni del bozzetto o modelletto, per cui fu straordinariamente richiesto e

apprezzato dai collezionisti. Tanto che riferendosi alla versione ridotta di una grande pala d'altare, egli scrisse al conte Giacomo Tassi che «questo picciolo è l'originale, e la pala d'altare è la copia». Basandosi sulla giusta convinzione che queste opere ci restituiscono, in una dimensione naturalmente diversa ma non inferiore a quel-

la dei grandi cicli decorativi, la grandezza del pittore, Giuseppe Pavanello ha realizzato per la Fondazione Cini una mostra davvero preziosa e impeccabile che, riunendo dai musei e dalle collezioni di tutto il mondo una strepitosa serie di dipinti di piccolo formato, uno più bello dell'altro, ricostruisce la fisionomia internazionale di questo protagonista, consentendoci di verificare sulla qualità della sua pittura il fatto che - come ha scritto Adriano Mariuz, il nostro maggiore studioso del Settecento veneto - egli, grande appassionato di melodramma e addirittura impresario teatrale, abbia usato «il pennello come i suoi amati cantanti usano la voce: un tocco che ravviva, una nota acuta accanto a un'intonazione scura, ricercando la "coloritura" nell'espressione degli affetti».

Belluno propone invece una affascinante mostra itinerario tra la chiesa di San Pietro dove ritroviamo i suoi affreschi, il Museo Civico che conserva una serie di dipinti, tra cui la vertiginosa *Caduta di Fetonte* realizzata per Palazzo Fulcis, e Palazzo Crepadonna dove altre opere di grande formato ci rivelano tutta la sua potenza come regista di ingegnose composizioni destinate a sfondare i soffitti e le pareti cui erano destinate.

© RIPRODUZIONI RISERVATA

● **«Sebastiano Ricci. Il trionfo dell'invenzione nel Settecento veneziano»**, Venezia, Fondazione Giorgio Cini fino all'11 luglio. Catalogo Marsilio; ● **«Sebastiano Ricci tra le sue Dolomiti»**, Belluno, sedi varie fino al 29 agosto.

Venezia e Belluno
celebrano
un protagonista
del primo Settecento,
un artista conteso
dalle corti d'Europa
che venne oscurato
dalla fama di Tiepolo



Maestro del colore. In alto, Sebastiano Ricci, «San Sebastiano in gloria», Strasburgo, Musée de la Ville de Strasbourg. A sinistra, Sebastiano Ricci, «Autoritratto» (1731), Firenze, Galleria degli Uffizi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.